

BEATA VERGINE MARIA REGINA

Is 9,1-6 “*Ci è stato dato un figlio*”
Sal 112 “*Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre*”
Lc 1,26-38 “*Beata colei che ha creduto*”

Nella solennità della regalità di Maria, la Chiesa sottopone alla nostra attenzione dei testi biblici, che inquadrano tale regalità sullo sfondo della fede teologale. L’oracolo profetico, infatti, che annuncia la nascita di un bimbo dalle caratteristiche eccezionali, rappresenta un annuncio del Messia venturo. Si tratta, però, solo di una promessa, che si realizzerà in un futuro lontano; per il momento, può solo essere creduta. Il brano evangelico, dall’altro lato, proclama la beatitudine della Vergine, che non è quella di essere Madre del Messia, bensì quella dell’aver creduto alla parola del Signore.

Il testo del profeta Isaia si presenta come un annuncio di gioia, nell’attesa di un tempo di pace, che sarà determinato dalla nascita di un figlio, a cui si attribuiscono titoli regali (cfr. Is 9,5). Questo tempo, a cui si fa riferimento, è caratterizzato, innanzitutto, da una luce che splende nell’oscurità: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). L’interpretazione di questo versetto, è data dall’evangelista Matteo: si tratta della predicazione di Gesù in Galilea (cfr. Mt 4,16), che porta la luce del vangelo nel mondo. Sotto questo profilo, il testo è chiaramente messianico. Che questo bambino non sia un essere umano normale, si vede dai quattro attributi che gli vengono dati (cfr. Is 9,5ef), i quali non si adattano a una persona normale.

Inoltre, la luce che splende nelle tenebre, è una chiara allusione al primo capitolo del libro della Genesi, dove si dice che in principio c’erano le tenebre, ma: «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu» (Gen 1,3). Infatti, tutte le volte che Dio parla, si fa luce.

L’invito a vivere la positività dei pensieri e dei sentimenti dei figli di Dio, risuona con forza, e a più riprese, tra le righe isaiane, in questi termini: «Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda» (Is 9,2c-e). Il Signore disapprova le nostre tristezze: davanti a Lui si può soltanto gioire. Sfogliando le pagine della Scrittura, anche il profeta Sofonia lancia su Israele lo stesso messaggio: «Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele [...]. Re

d'Israele è il Signore in mezzo a te» (Sof 3,14ab-15c). Alle parole del profeta, fanno eco quelle della Vergine Maria che, nel suo Cantico, così si esprime: «il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Il Signore viene, infatti, offeso dalla tristezza in sua presenza, e dalla elaborazione di pensieri pessimistici, mentre Lui parla, aprendo davanti ai suoi figli scenari radiosi di gloria e di eternità. Il discepolo, che penetra nei sentimenti del Padre, può affermare, con la certezza di non errare, che solo i figli di Dio hanno motivi incrollabili e sicuri per essere felici, mentre tutti coloro che vivono fuori dalla figliolanza, se pensano di essere felici, si ingannano, scambiando l'allegria effimera e fugace del mondo, con la gioia vera, che invece non passa e non si riceve dalle creature.

L'antidoto alle suggestioni mentali, è espresso con le seguenti parole: «Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian» (Is 9,3). Si tratta, in primo luogo, dell'attesa di una liberazione da nazioni più forti, che possono minacciare la libertà del popolo di Dio. Il Messia è, appunto, atteso come liberatore di Israele. Ma può leggersi, nel medesimo versetto, pure un significato spirituale, connesso al combattimento contro le forze del male: il bastone dell'aguzzino, è figura del bastone di Satana che, con le sue tentazioni, cerca in ogni modo di oscurare l'amore nella mente del cristiano. Il profeta si esprime al passato: «tu hai spezzato» (*ib.*); infatti, il Signore ha già spezzato il bastone dell'aguzzino. Le forze del male sono già state vinte sul Golgota, e lo spazio di libertà che a loro è tuttavia concesso, corrisponde ad una divina pedagogia, che ci conduce verso la maturità della fede attraverso il combattimento spirituale. Cristo è l'unico Maestro che ha diritto di parola. Infatti: «Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9,5c-f).

Il testo si conclude sottolineando una verità teologica dalla validità perenne, che ci riconduce al primato della grazia: «Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti» (Is 9,6f). L'illuminazione, la liberazione, il consiglio ammirabile, che orienta la vita del battezzato verso tappe meravigliose di santità, è opera dello zelo del Signore. Qui cogliamo un'altra indicazione sul combattimento spirituale: se il discepolo non pone ostacoli alla divina opera, Dio stesso si impegna a realizzare il suo disegno di salvezza. Infatti, Egli viene a consolidare con il diritto e con la giustizia, quel trono di pace simboleggiato dallo scettro di Davide (cfr. Is 9,6c-e), un trono reso stabile non soltanto in una fase determinata della storia, ma in modo definitivo e assoluto, senza spazi di incertezza o di dilazione di tempo: «Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti» (Is 9,6f).

Il brano del vangelo di Luca ci permette di comprendere qualcosa della Vergine Maria e, di riflesso, capire meglio la Chiesa e noi stessi. Passiamo ad analizzare i versetti chiave del testo.

In primo luogo, la fanciulla di Nazaret viene definita con due appellativi: “vergine” e “sposa” (cfr. Lc 1,27). Maria è *vergine* in quanto in Lei non ci sono spazi estranei alla presenza di Dio. Per la Madre del Salvatore, Dio è il tutto che occupa il suo cuore e il suo spirito. L’Ancella del Signore è *sposa*, in quanto coinvolta in modo totale e personale negli obiettivi del regno di Dio e del disegno di salvezza. Infatti, Maria non ritiene di avere degli obiettivi e delle mete personali da raggiungere: le sue mete e i suoi obiettivi sono quelli previsti dalla volontà di Dio. In maniera analoga, noi serviamo Dio nelle diverse vocazioni e nei diversi ministeri, facendo nostri, secondo la modalità sponsale, gli interessi di Dio.

La conseguenza di questa sponsalità, è l’acquisizione di una identità nuova. Il lettore, infatti, rimane colpito dal nome nuovo con cui l’angelo si rivolge a Maria, chiamandola: «piena di grazia» (Lc 1,28), mentre nel versetto precedente, l’evangelista specifica che «la vergine si chiamava Maria» (Lc 1,27b). Il cambiamento del nome allude alla nuova identità svelata a colui, che si lascia coinvolgere nella storia di Dio. All’interno della Nuova Alleanza, e nel mistero della Redenzione, siamo tutti chiamati ad acquisire un nome nuovo, rivelativo della missione a cui Dio ci chiama e ci destina in questo mondo. L’appellativo usato dall’angelo, “piena di grazia”, sulla base del testo originale greco¹, andrebbe meglio tradotto: “Riempita di Grazia”. L’espressione “piena di grazia” allude al fatto della pienezza, ma non alla sua origine. Invece, “riempita di grazia”, ha una sfumatura passiva che allude al dono di Dio, da cui Maria riceve la pienezza della grazia. In sostanza, la Vergine è stata oggetto, cioè destinataria, di un’opera di Dio, ponendosi in quella disposizione autenticamente evangelica di chi si consegna al divino volere, senza alcuna resistenza.

Inoltre, al discepolo è richiesta una particolare venerazione della Parola di Dio, ascoltata con tutta l’energia della propria concentrazione, per coglierne ogni sfumatura e ogni tonalità. Così, Maria, dinanzi alle parole dell’angelo: «si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1,29), esprimendo in tal modo l’attenzione di chi impiega tutte le proprie energie interiori per comprendere la Parola e penetrare dentro le profondità del mistero di conoscenza di Dio e di Cristo. La perplessità della Vergine dinanzi alle parole dell’angelo, non esprime affatto un dubbio, ma una richiesta di chiarimento, come si vede più avanti: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34b)². Con tali parole, l’ancella del Signore chiede la modalità della

¹ Il termine originale è *kecharitomene*.

² Il testo originale greco dice: *pos estai touto*.

divina maternità. Infatti, quello stesso Dio che le aveva ispirato il proposito della verginità, adesso le chiede esplicitamente di diventare madre. Il fatto richiede senza dubbio un adeguato chiarimento. Maria deve imparare, insomma, fin da questo momento, a vivere il discepolato adattandosi continuamente alle novità di Dio, senza fermarsi a schemi rigidi di pensiero. È l'esigenza del Padre che ha la priorità sui propri progetti personali, e al discepolo, sull'esempio di Maria, è richiesta una grande flessibilità, perché la realizzazione del disegno di Dio non trovi ostacoli nell'ostinazione del pensiero umano.

Maria rappresenta, inoltre, quel discepolo che, avendo conosciuto la volontà di Dio, vi aderisce con lo slancio di chi guarda al di là delle apparenze, cogliendo la mano di Dio in tutte le circostanze, e lodandolo per la sua insondabile sapienza. Chi vive nella luce della verità, riconosce che tutto ciò che Dio fa è amore, e che tutto concorre al nostro cammino di santità; solo Dio sa cosa davvero ci giova: il credente deve solo aderire a tutti i decreti di Dio, anche a quelli meno gradevoli, senza rassegnazione, ma con lo slancio pieno di gioia e di fiducioso ottimismo dei figli.

Ogni discepolo, come la Vergine Maria, nella forza dello Spirito Santo, si unisce alla fecondità della Chiesa, lasciandovi una traccia indelebile, e divenendo un punto di riferimento per molti. Infatti, il cristiano maturo opera la guarigione della Chiesa, emanando da sé una forza che risana e che santifica, come avverrà a Maria nell'incontro con la cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45).

Proseguendo nella lettura del testo evangelico, cogliamo un altro tratto del discepolato di Maria, che chiede ciò che non sa, ma non ha fretta di conoscere in anticipo tutte le risposte. Infatti, alla domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo» (Lc 1,34bc), l'angelo risponde: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,35ab). È lo Spirito Santo che guida ciascun battezzato dall'interno, e con gradualità, alla piena comprensione della nostra identità nel pensiero di Dio. Ai primi discepoli che gli ponevano una domanda di genere analogo, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), rimandando ogni soluzione a quella graduale rivelazione della verità di Dio, che si può avere solo in un lungo itinerario.